



IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Fattiboni N. 13.

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: (Italia) Anno L. 3 — Semes. L. 1,75 — Trim. L. 1
(Estero) „ „ 6 — „ „ 3,50 — „ „ 2

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

Riporto	L. 26,45
Cesena — Borghetti Ottavio salutando gli amici di Neunchurchen	„ 0,85
Formignano — Bernacchi Ernesto abbonandosi pel Circolo A. Fratti	„ 0,40
Cesena — Salvi Giovanni ringraziando gli amici della redazione del Popolano	„ 0,50
Cesena — Avanzo di spese dei repubblicani del palco n. 2 nel Veglione socialista	„ 1,60
Fettingen (Germania) — Abati Pietro e Masini Luigi per repubblicani — Bartoli Egisto e Ricci Antonio per socialisti inviano (altrettanto al Cuneo)	„ 2,—
Boratella — I circoli "A. Fratti", di Boratella e "Doveri dell'Uomo", di Piavola commemorando la Repubblica Romana inviano un saluto all'on. Comandini	„ 3,40
segue	L. 34,70

IL BUON CITTADINO

L'articolo che segue è tolto dalla *Tribuna* di giovedì 22 corrente ed è dovuto alla penna brillante di *Rastignac*. Esso è talmente suggestivo nella sua semplicità che crediamo possa trovar posto nel nostro modesto periodico repubblicano.

Fra i piccoli e grandi avvenimenti che affaticano la vita dei vari Stati d'Europa, dal conflitto austro-ungarico alla Conferenza di Algeiras gravida del conflitto franco-germanico, ve n'ha uno che passa inosservato, e per me ha un'importanza morale e un significato politico di ordine superiore nella storia contemporanea: il ritiro alla vita privata dell'ex-presidente della Repubblica francese: il signor Emilio Loubet. Così, semplicemente, signor Emilio Loubet: senza titoli, senza gradi, senza fronzoli, senza pennacchi, come alla vigilia della sua entrata nella vita politica ed amministrativa del suo paese. « Io voglio dare — egli disse in una sua nota intervista del settembre, a chi lo interrogava sulle sue intenzioni alla decadenza del mandato — io voglio dare col mio ritiro un grande esempio alla Repubblica. » E questo esempio egli dà, serenamente, pacificamente, ridiscendendo alla base, dopo di essere stato alla cima della piramide, rientrando nella folla, dopo di essere stato l'Unico, l'Eleto degli eletti, il rappresentante di tutti i cittadini, il capo dello Stato: il Presidente. Pare nulla, o meglio pare una cosa ordinaria, come l'esecuzione di una legge. Ma quante cose sono più belle — e riconosciute tali dal volgo — della affermazione di una legge della natura, nella roteazione degli astri o nei movimenti della psiche umana?

È la prima volta, io credo, che in Francia il capo dello Stato rientri, per effetto di legge, nell'ombra e nel silenzio della vita comune. La storia è nota, da Thiers a Felix Faure. La morte ha eliminato quest'ultimo; la deposizione, senza onore, di Grevy; il pugnale di Caserio, Carnot; Casimir-Perrier ha fatto, dopo pochi mesi, non si sa bene se per *viltade*, il *gran rifiuto*: e il suo suicidio politico non riguarda in alcun modo il

suo paese. Soltanto il signor Loubet ha potuto compiere intero il suo ciclo, non chiedendo più la rielezione che — data la condizione dei partiti in Francia, sarebbe forse stata accolta come una liberazione, per tutti — e dare completa, in Europa, la dimostrazione della eccellenza del sistema, che in un paese nuovo come l'America, senza tradizioni feudali e senza detriti storici, non ebbe mai bisogno di esperimenti, perchè organico di quella vita costituzionale. E l'esempio a cui alludeva lo stesso Loubet nell'intervista del settembre, chi sa che non fosse, appunto, nella sua mente, di doppio ordine morale, cioè, e politico: morale, come espressione della virtù del cittadino, che non debba avere un'ambizione che oltrepassi il limite assegnatogli dalle leggi del suo paese; politico, come espressione della bontà della forma repubblicana, anche in un paese di vecchia storia, come in quelli di storia nuova?

Io non presumo, s'intende, di farmi l'interprete della mente del sig. Loubet. Ma in ogni caso, la doppia dimostrazione deriva dal fatto. E il fatto nella storia, è la riprova dell'idea.

Quante discussioni dottrinarie, dalla Rivoluzione francese a oggi, per sapere se la repubblica sia una istituzione di facile e conveniente applicazione: per stabilire, come si dice, i pregi e i difetti della forma monarchica di fronte alla repubblicana, o viceversa? È, non è? Vive di vita propria, o di vita riflessa? e fin quando, e come? Il signor di Toqueville, nei principii del secolo, con un grande intuito di storico sperimentale, è andato perfino in America a studiare sul posto, a esaminare sul vivo, in funzione, quella democrazia, che gli uomini della Rivoluzione esaltavano, idealmente, nei ricordi della storia greca e romana, con le frasi di Tacito e di Cicerone. La storia di Francia si era fatta, attraverso i secoli, attorno al nucleo della monarchia. Come possibile continuare, sopra un'altra base, con un'altra direttiva politica? Non vi sono usi, costumi, abitudini mentali, che non vogliono essere sconvolti, e debbano invece essere secondati? I « Re di Francia » — questa grande espressione, che equivale, quasi, nella fantasia popolare a quell'altra dei « Profeti d'Israello » — i Re di Francia, rappresentati nei quadri delle lunghe gallerie di Versailles, col gran manto di ermellino distendentesi in ampie volute sui gradini del trono, col globo e lo scettro nella mano, con la corona sulla fronte, così fulgenti, così splendenti, così decorativi, aboliti dunque per sempre, tramontati per sempre? Non è possibile pensare, e tanto meno immaginare. E pareva che fosse un dovere dei nuovi venuti, di modellarsi sui quadri di Versailles, di ritenere almeno dalla decorazione dei monarchi raffigurati in quei quadri quel tanto che riportasse la fantasia del popolo francese all'antica coreografia delle *sagre*. Per lo meno, il pennacchio! E il pennacchio, fu per lungo tempo, come simbolo, il ricordo, il fuoco fatuo della tradizione monarchica nelle istituzioni repubblicane. Come i greci, allontanandosi dal capo Sunio, si volgevano indietro a salutare l'elmo e l'asta di Minerva splendenti nell'azzurro, dall'Acropoli che non si vedeva più nelle lontananze, così pareva che i francesi, perduta di

vista la monarchia, volgessero sempre gli occhi in alto a mirarla e risalutarla nel pennacchio dei Changarnier e dei Boulanger...

Il signor Loubet rompe alla fine questa tradizione, e col suo esempio richiama per sempre alla realtà della vita moderna i suoi concittadini, e con essi lo Stato. Egli è il repubblicano autentico, il repubblicano puro, il repubblicano autoctono, vorrei dire, della nuova storia di Francia: senza legami col passato, senza ambizioni per l'avvenire. Egli non ha neppure, come i Carnot e come i Cavaignac il monopolio della tradizione repubblicana, che faceva quasi dei rampolli i Delfini di un nuovo diritto divino della democrazia; e non ha lo *snobismo fatuo* e scervellato di quel povero Faure che tentava di supplire col lucido fulgore delle candide *ghette* all'assenza degli speroni, e nei contatti con l'impero di Russia tentava di dare un'aria di elmo alla sua fiammante *haute-forme di tanneur* arricchito. Egli è semplice, severo, modesto; e non vuol essere nè apparire, di più di quello che è, cioè un cittadino di repubblica, un leale servitore del suo paese quando il paese ha bisogno dell'opera sua, non un importuno quando l'opera sua è compiuta: senza *morgue*, senza boria, senza gonfiature, senza esagerazioni di sorta: senza la pretesa di essere indispensabile — pretesa, che costituisce il fondamento di tutte le *inrequietezze* e di tutte le agitazioni nei paesi retti a repubblica — senza la vanità, insomma, di una sopravvivenza qualsiasi della sua persona nello Stato, sotto la forma o con il mezzo di un partito personale o di una personale ispirazione nei partiti che si sono mossi attorno a lui nel settennato. Di quanti re in esilio non sono popolati gli *hotels* e le stazioni di salute della vecchia Europa? Questo, almeno, non è del numero. E rientrando nella sua casa, dopo di avere abitato la casa dei Re di Francia, non crede di essere diminuito; e rifacendo, solo, a piedi, le vie della città che una volta faceva circondato dal corteo presidenziale, non crederà di essere decaduto. E la dignità della sua vita in privato sarà una continuazione della dignità nella sua vita di capo dello Stato, perchè il buon cittadino, dovunque si trovi, e qualsiasi posto occupi, non muta coscienza e natura, e può egualmente essere utile al suo paese, con l'azione politica, o con la pura azione morale.

E la grande utilità del signor Loubet consista in questo: nel rendere ridicola, con la semplicità della sua vita, la forma tradizionale della vita monarchica, e nel dimostrare col fatto suo, con l'autorità e la nobiltà della sua persona, la nobiltà della morale e della dottrina del buon cittadino di repubblica.

Così, la parola semplice, l'accento giusto, lo spirito sereno della verità, di fronte al fasto ingombrante e rumoroso della retorica e della volgarità dei nomi vani e dei vani orgogli *sabietto*.

Leggete

“LA LUCE”

PEL NUOVO OSPEDALE

Quando io scrissi nello scorso numero sulla scelta della località pel nuovo ospedale, era già stato sul posto il medico provinciale, ed aveva già approvato pienamente la scelta della località fatta dall'amministrazione delle opere pie. Di questo io credetti non parlare, per non esercitare nessuna influenza sulla definitiva decisione che doveva prendere il consiglio sanitario provinciale.

Il consiglio si riunì sabato scorso ed in seguito alle opposizioni sorte nella stampa locale, e nel seno stesso del detto consesso, fu deliberato di mandare sul posto una commissione, costituita dal medico provinciale, dall'Ingegnere Capo del genio civile e dall'Ingegnere provinciale di Forlì, Conte Saffi.

Il Sindaco d'accordo coll'amministrazione delle opere pie, pregò il Prefetto di sollecitare l'invio della Commissione perchè col 28 corr. scade il compromesso stipulato per l'acquisto del terreno.

Il Prefetto cortesemente annui e la Commissione venne a Cesena martedì 22. — Per desiderio dello stesso Prefetto e d'accordo colla Congregazione di Carità, il Sindaco invitò i quattro giornali locali a far intervenire all'accesso in posto, colla commissione, quelle persone che si erano interessate nei giornali della scelta della località dell'ospedale e che avessero desiderato esprimere il loro parere. Fu pure invitato il D.^e Serra, membro del Consiglio sanitario, cui non piaceva la località prescelta.

Della redazione dei giornali locali, si presentò solo per un momento il Sig. Pavirani, il quale venne a dichiarare constargli che la curia non si sarebbe opposta all'atterramento della chiesa di S. Domenico ove fosse stato necessario, purchè se ne fosse costruita un'altra. Il sig. Manucci stampò le sue idee in un foglietto volante, che fu distribuito subito per la città. Il D.^e Serra dichiarò di non poter intervenire sul posto, ma che sarebbe venuto più tardi in Municipio, come poi fece.

Si esaminò la località prescelta nel podere Burioli, si esaminarono alcuni piani terreni e alcune cantine delle case del Borgo Cavour, si percorse il fosso di S. Lucia, ove presumibilmente si dovrà collocare la chiavichetta di scolo delle acque dell'ospedale, si esaminarono due altre località, indicate come adatte, e cioè il nuovo foro boario e il terreno di Nardi e finalmente si visitarono l'attuale ospedale e le sue adiacenze.

La commissione fu unanime nell'approvare la scelta dell'area fatta dalla Congregazione, e nel dichiarare l'impossibilità di costruire l'ospedale ove sorge attualmente, per mancanza di spazio. Questo ebbe a comunicare anche al D.^e Serra il Cav. Beduzzi ingegnere capo del genio civile.

Ora debbo rispondere poche parole all'egregio contraddittore Manucci. Egli si aspettava da me una dimostrazione matematica, dalla quale risultasse la superiorità della località prescelta a qualunque altra, ed ha provata una delusione trovando nel mio articolo solo delle asserzioni senza prove. È lieto di vedere che in alcuni punti sono stato costretto a dargli ragione.

Io ho studiato la cosa affatto obiettivamente, senza preconcetti; e non so perchè non avrei dovuto riconoscere, che la località ove sorge l'attuale ospedale sarebbe stata adatta pel nuovo, se non mancasse l'area. Ora il Manucci l'area l'avrebbe trovata, mettendo a disposizione del nuovo fabbricato i poderi che sono sotto la mura: di proprietà della Congregazione, di Gazzoni, e del Conte Pasolini. È un'area che si estende da Porta Trova al

quartiere di cavalleria. Così, certo, il terreno non mancherebbe; ma non dirà mica il Manucci che in questo caso l'ospedale nuovo sorgerebbe ove è il vecchio.

Il Manucci dice che la commissione nominata dalla Congregazione non è una commissione cittadina, perchè composta di amministratori o di impiegati della Congregazione e del Comune. Ma forse che gli amministratori e gli impiegati hanno perduta la propria competenza tecnica pel fatto di essere tali?

Il sig. Manucci dice che altri ingegneri ed altri medici erano del suo parere. Ma non potevano questi signori, se lo avessero voluto, dire le proprie ragioni a mezzo della stampa, come ha fatto il Manucci?

Il sig. Manucci dice che io ho asserito senza provare. Io ho confortato le mie asserzioni col parere di tutte quelle persone autorevoli tecnicamente che compongono la commissione. Ho prodotto dei dati di fatto desunti dalla visita alla località e ai fabbricati del sobborgo Cavour.

Ho detto che i piani terreni delle dette case sono asciutti, che le acque sono basse e non possono portare umidità nel fabbricato dell'ospedale. A conferma di questo dirò ancora che martedì abbiamo visitata la vecchia casa, che è all'ingresso del podere Burioli, la casa ove sorge l'officina Placucci e abbiamo trovato non solo i piani terreni, ma anche le cantine asciutissime.

Abbiamo visitata la cantina della casa dell'Ing. Venturi, che è la più bassa del borgo e che una volta fu allagata. Abbiamo verificato, colle dichiarazioni del proprietario, che, quando la cantina fu allagata, l'acqua si mantenne sempre profonda oltre tre metri sotto al piano del marciapiedi. Poichè l'ospedale sorgerà circa tre metri sopra quel piano, si avrà sempre per lo meno un dislivello dal piano dell'ospedale alla falda acqua di m. 6; e queste sono asserzioni gratuite?

Il Manucci dice che i muri potranno trovarsi umidi, anche se le acque saranno basse, perchè l'acqua potrà essere portata in alto dalla capillarità. Ma tutti oramai sanno bene che questo pericolo si evita completamente nelle costruzioni moderne, collocando fra le fondazioni e i muri superiori un strato impermeabile di Cemento o di Asfalto.

Egli dice che io non ho date giuste le distanze dall'ospedale ai vari opifici. Gli posso assicurare che ho prese le misure sulla pianta e che dal camino del gazometro all'ospedale corrono più di 400 metri; dalla raffineria Trezza più di 600.

Per quanto riguarda lo smaltimento delle acque, egli crede che importerà una spesa assai forte. Io posso tranquillarlo; la distanza dall'ospedale al fiume è di circa 1500 metri, lo smaltimento si potrà fare facilissimamente con un tubo di grès di 20 centimetri di diametro, che costerà non oltre 5 lire al metro.

La provvista dell'acqua di fonte sarà pure facile, perchè il tubo dell'acquedotto pubblico arriva già fino al gazometro, e non si ha che da prolungarlo di poche centinaia di metri.

Egli mi accusa di essermi recato sul posto ad assistere al passaggio del treno in buona salute. Questo è vero: devo riconoscere che le sue punzecchiature non sono riuscite a procurarmi la febbre.

Il Popolano ha forniti i dati e gli schiarimenti surriferiti, per illuminare meglio l'opinione pubblica sulla questione che in questo momento interessa la cittadinanza.

Se avesse voluto limitarsi a rispondere al sig. Cesare Manucci, la risposta sarebbe stata semplicemente questa:

„Caro Manucci: tutto il paese ti conosce per quel che sei, cioè per un ottimo cittadino ed un valoroso artiere: ma nessuno sa che

tu abbia quelle speciali cognizioni in materia di ingegneria sanitaria, che permettano di prendere autorevolmente la parola in una discussione, come quella da te sollevata, sull'ospedale.

Ora, quando una commissione composta per la parte sanitaria di Mischi, Rivalta, Dellamassa e Pio e per la parte tecnica di Speroni, Angeli e Bertoni, (tralascio i nomi dei profani Lauli, Comandini e Franchini, ai quali, senza farti ingiuria, si può supporre una infarinatura di cose igieniche pari, o quasi, alla tua) ha visitate le varie località e ne ha scelta una, dopo essersi reso conto che, per ubicazione, ventilazione, smaltimento delle acque, presenta i requisiti necessari per impiantarvi un ospedale, non ti pare per lo meno audace, che noi profani avventiamo giudizi e sputiamo assiommi?

E non ti pare che il pubblico abbia un poco il diritto di sorridere e di domandarsi: ma con quale competenza costoro che di certe cose masticano pochino, si elevano a giudici dei competenti?

Questo avrei dovuto dire. Ma poichè il Popolano evita per quanto può di dire cose che possono dispiacere, o anche solo non far piacere (e quanto sopra sia per non detto), così, di proposito, si è astenuto dal polemizzare.

Ora è lieto di constatare che, non pure le persone sopra nominate, che hanno voce in capitolo, ma anche il medico provinciale e due valenti ingegneri, che fanno parte del Consiglio sanitario provinciale, hanno riconosciuto che la località prescelta è ottima, considerata a sé, ed è la migliore di quelle, l'area attuale compresa, cui si poteva pensare.

E con ciò credo che ogni polemica debba cessare, e tutti debbano cooperare a che Cesena sia presto dotata di un nuovo ospedale pienamente rispondente alle esigenze dell'igiene e ai bisogni della nostra popolazione.

Il Popolano.

×
Avevamo già scritto l'articolo, quando è uscito il *Cuneo*, ripubblicando il foglietto volante del Manucci e aggiungendovi un cappello, nel quale si muovono nuove critiche al Sindaco ed agli amministratori della Congregazione pel modo col quale furono fatti gli inviti ai giornali locali.

Dobbiamo semplicemente osservare:

1. Che gli inviti ai giornali locali furono fatti, non solo perchè tutti quelli che avevano preso la parola sulla questione potessero esprimere le loro idee alla commissione ma, anche e principalmente dietro desiderio espresso dal Prefetto.

2. Che gl'inviti furono fatti all'ultimo momento, perchè solo all'ultimo momento si seppe, da un telegramma diretto al Sindaco dal Prefetto, che la Commissione arrivava il giorno successivo alle 8.41.

Il comunicato dei signori Silvestrini e Turchi, riportante la Sentenza 12 Sett. 1905 della Corte d'Appello di Bologna, da noi pubblicata nel numero scorso, ci ha procurato una lunga lettera del sig. Demetrio Guerrini che non possiamo pubblicare per mancanza di spazio.

D'altra parte poi non sarebbe stato nemmeno il caso di pubblicarla perchè noi non abbiamo mai preso parte alla cosa nè abbiamo mai ricordato il sig. Guerrini, ma ci siamo limitati solo a pubblicare il comunicato che i signori Silvestrini e Turchi han creduto mandarci in risposta di quanto sull'argomento aveva scritto prima il "Savio".

La lettera del sig. Guerrini rifà la storia della contravvenzione daziaria, riporta alcuni brani della Sentenza 31 maggio 1905 del Tribunale di Forlì, stata riformata poi da quella delli 12 Sett. 1905 della Corte di Appello di Bologna, e finisce con alcune pretese rettifiche alle poche affermazioni che i signori Silvestrini e Turchi fecero seguire al loro comunicato.

Cesena, 23 febbraio 1906.

Ieri si è spento in Savignano di Romagna

l'Avv. Comm. Francesco Vendemini

dopo lunga malattia, che da alcuni anni lo aveva colpito. Ebbe varie cariche amministrative, fra le quali la Presidenza della Deputazione Provinciale, che tenne per molti anni, con grande tatto ed equanimità.

L'ottimo suo carattere, la elevata cultura, l'animo benefico, gli conquistarono le simpatie di tutti, senza distinzione di parte. Questo suo contegno che altamente lo onorava, gli procurò i rimproveri de' suoi amici politici, ma Egli non era un settario e proseguì sempre nella sua via tenendo fede a' suoi principi monarchici, ma sempre elevandosi al di sopra di ogni gara personale o di parte, con quella imparzialità che era la sua dote perspicua. E perciò noi mandiamo, in omaggio al suo carattere, un ossequente saluto alla sua salma che oggi sarà sepolta nella nativa Savignano.

All'amico on. avv. Gino Vendemini, già duramente colpito da altre sventure, inviamo le più sentite condoglianze, con l'augurio che possa guarire e tornare al nostro fianco per combattere a pro' dei comuni ideali.

Il "Cittadino", la Macelleria Comunale e la Congregazione

Il *Cittadino*, nel suo ultimo numero, afferma che la Congregazione di Carità, per aver dalla Macelleria Comunale la carne al costo convenuto, ha colluso con essa vendendole il bestiame da macello *sotto prezzo*, con danno evidente del patrimonio dei poveri.

L'imputazione, del tutto infondata e gratuita, intacca chiaramente la onestà e onorabilità degli Amministratori. Questi pertanto hanno formulata la seguente protesta, che ben volentieri pubblichiamo:

« La Congregazione di Carità smentisce nel modo più reciso di avere mai ordinato o autorizzato di vendere e di avere fatto vendere il proprio bestiame alla macelleria comunale sotto prezzo.

« Il fatto specificatamente dal "Cittadino", imputato agli Amministratori della Congregazione, costituirebbe, se vero, un atto disonesto e un reato contro la pubblica amministrazione.

« Gli Amministratori della Congregazione possono serenamente tollerare che il Direttore del "Cittadino", vada dichiarando che sono inabili, ma non che sono disonesti.

« L'accusa è grave e precisa e deve essere provata o avanti il Tribunale ordinario o avanti quello della pubblica opinione.

« Gli Amministratori della Congregazione chiedono ed accordano al Direttore del "Cittadino", la più ampia prova.,,

«PER LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ,,

«Il Presidente - G. LAULI,,

><

Non per persuadere il *Cittadino*, ma per rispondere alle sue gratuite insinuazioni e per illuminare il pubblico, che legge la sua prosa, ci piace ancora una volta riportare qui sotto brevemente alcuni dati e cifre eloquentissime.

Durante il mese di Gennaio 1906 la Macelleria Comunale ha venduto kg. 3141,500 di carne che le era costata in media L. 1,36,5 il chilogramma; per cui se ha fatturata alla Congregazione la carne per l'Ospedale L. 1,39 e quella per gli altri istituti L. 1,24 il chilogramma (compresa la percentuale per le spese in ragione

di un centesimo per ogni chilogramma), dipende unicamente dal fatto che al 1. gennaio esisteva nello spaccio una rimanenza di carne di chilogrammi 759,500 che le era costata di più, dati i prezzi di acquisto più alti del mese di dicembre.

Se non ci fosse stata una tale rimanenza la Macelleria avrebbe potuto dare la carne alla Congregazione a un prezzo ancora inferiore e cioè — all'ospedale per L. 1,37,5 e agli altri istituti per L. 1,21 il chilogramma.

A formare tali prezzi evidentemente bassi, se si tien conto della costante ottima qualità, non può avere certamente, come si insinua malignamente dal *Cittadino*, influito la vendita — che un fattore solo della Congregazione ha fatto alla Macelleria del Comune — di *due soli e piccoli bovi* (perchè complessivamente han pesato chilogrammi 620,500) a L. 134 il quintale a peso morto, di fronte agli altri sei macellati in gennaio, tutti di peso maggiore (kg. 420 in media per ciascuno) e qualità migliore, costati alcuni più e alcuni meno di quelli acquistati dalla Congregazione.

Questo per quanto riguarda il mese di gennaio: pel mese corrente poi possiamo fino ad ora assicurare che la Congregazione non fornirà che un solo bue già acquistato a L. 69,50 il quintale a peso vivo, quando è notorio che i principali proprietari di Cesena hanno venduto contemporaneamente dei buoi, non certo inferiori a quelli acquistati dalla Macelleria del Comune, a sole L. 69.

Interrogli il *Cittadino* i fattori e i contadini interessati della Congregazione, e saprà che alcuni di essi sono andati più volte a contrattazione colla Macelleria del Comune senza concludere mai il contratto per la differenza di poche lire.

E poi ripeta che si sono ordinate o si favoriscono vendite sotto prezzo!

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

Scuola Popolare.

È con senso di legittima soddisfazione che notiamo come la *Scuola Popolare* vada svolgendo in modo pratico e regolare il corso de' suoi lavori.

Di ciò va dato giusto merito all'opera intelligente e disinteressata dei bravi docenti.

Sciopero.

Sappiamo di uno sciopero scoppiato fra i birrocciai di Perticara dipendenti alla Ditta Trezza.

La Camera del Lavoro che insieme all'Avv. Giommi ebbe ad occuparsene, fa voti che la Ditta abbia ad appagare le giuste richieste degli operai.

Adunanza Contadini.

Coll'intervento degli egregi Avvocati Franchini, Giommi e dell'Ing. Zavatti, ha avuto luogo Mercoledì alla Camera del Lavoro l'annunciata adunanza dei Comitati della Fratellanza Contadini e della istituenda cooperativa di consumo, di S. Rocco e Ville limitrofe.

La discussione seguì animata ed interessante sul modo di dare impulso al progetto e alla propaganda.

Agli Emigranti.

Per richieste, passaporti ed informazioni, rivolgetevi al nostro Segretariato del Popolo.

La *Camera del Lavoro* raccomanda alle leghe di avvertire gli Emigranti a non recarsi in Svizzera per non pregiudicare le sorti della lotta impegnata dai sindacati operai di colà. Avverte inoltre che già la Federazione Muraria Svizzera ha sguinzagliato per tutta Italia un foglietto in cui raccomanda appunto ai lavoratori di astenersi dalla emigrazione Svizzera.

Per la disoccupazione.

In considerazione della disoccupazione che in questo periodo soprattutto inferisce anche qui nel nostro paese, la rappresentanza della Camera del Lavoro insieme a quella braccianti e muratori si è abboccato venerdì colla Giunta Comunale e col Sottoprefetto.

Si ebbe la promessa di pronti e solleciti provvedimenti.

La Congregazione di Carità e il Sig. Cesare Manucci

Riceviamo con preghiera di pubblicare:

« Per la terza volta il Sig. Cesare Manucci si permette, uscendo fuori da ogni obiettività, di scrivere e stampare, che gli Amministratori della Congregazione di Carità procedono nelle loro deliberazioni *con leggerezza, senza ponderazione, a precipizio, ecc.*

« Libero il Sig. Manucci di pensare che il nuovo Ospedale debba sorgere in un luogo piuttosto che in un altro; libero di ritenere che alla scelta della località dovesse procedere una Commissione di cittadini e non gli amministratori della Congregazione e del Comune: liberi però anche gli Amministratori, confortati del parere di persone tecniche competenti, di avere una diversa opinione. *De gustibus non est disputandum!*

« Ma, quanto alle accuse di leggerezza e d'altro, creda il Sig. Manucci che, in fatto di coscienza e di dovere, nessuno dei componenti la Congregazione sente il bisogno di riordinare a lui per la serietà, la riflessione e la ponderazione. »

« Uno della Congregazione,,

NOSTRE CORRISPONDENZE

Fettingen, 19 corr. (Germania.) — A scanso di qualsiasi dubbio da parte di chiechessia i sottoscritti sentono il dovere di rendere di pubblica ragione l'introito fatto nei Comizi tenutisi nelle città qui sotto indicate.

Repubblicani e socialisti, in piena armonia, venuti a cognizione dell'opera eseguita in Italia dai Partiti Popolari a pro' dei rivoluzionari Russi, sentito l'eco del grido di soccorso che chiedono coloro che da mesi e mesi combattono e muoiono per il bene della classe lavoratrice (in Russia) deliberarono di tenere, in qualche punto principale, dei Comizi, nonchè di aprire una sottoscrizione. Ed infatti si tenne il primo Comizio in Dillingen il giorno 28 Gennaio, il giorno 4 Febbraio un secondo in Fettingen-Verden ed il terzo in Frestal il giorno 11 Febbraio.

In tutti e tre i luoghi notammo un buon numero di Operai Italiani di diverse Provincie, i quali, di tutto cuore accorsero a versare il loro obolo e ad ascoltare le parole che furono dette da qualche operaio repubblicano e socialista durante il Comizio.

Non ostante la pessima stagione invernale, si raccolsero ben L. 200, compreso L. 15 rimaste dopo alle spese incontrate per i funerali di un Italiano di nome Venturini, morto in Dillingen.

Si rende noto inoltre che le L. 200 furono spedite a Milano al giornale *L'Avanguardia*, affinché ne faccia recapito al suo destino, cioè siano spedite ai Rivoluzionari Russi, unitamente al saluto ed all'augurio nostro di una sollecita Vittoria.

Per i Repubblicani: Abati Pietro e Masini Luigi.
Per i Socialisti: Bartoli Egisto e Ricci Antonio.

Forlimpopoli, 21 corr. (Nino) — Sabato sera 17 corr. nel nostro Teatro Comunale ebbe luogo una gran festa da ballo iniziata dai partiti popolari. Le danze si protrassero fino alle 7 del mattino regnando la più perfetta armonia. Con grande compiacimento diamo notizia di questa festa fra repubblicani e socialisti perchè è segno evidente che ogni malinteso rancore fra i due partiti è completamente scomparso. È stato rilevato però che mentre sono stati esclusi dalla festa noti simpatizzanti, furono ammesse persone di nessun carattere politico. Ciò ha dato luogo a critiche spiacevoli ed a permali che si sarebbero dovuti e potuto, dalla Commissione, facilmente evitare.

— Il giorno 27 volgente per iniziativa del partito Repubblicano di Forlimpopoli, avrà luogo una festa da ballo fra i soli iscritti al Partito a favore del nuovo giornale quotidiano. Senza dubbio la veglia riuscirà splendida.

Roversano, 21 (s. d.) I clericali e la condotta medica. — Non posso lasciar passare sotto silenzio l'ultima corrispondenza del *Savio* in cui svisandosi con la consueta mala fede fatti e cose si prende pretesto dall'istituita nuova condotta medica, per volgarmente ingiuriare, in mancanza d'argomenti, la maggioranza consigliere di cui fanno parte amici carissimi.

Circa l'ibrido connubio per l'accordo avvenuto contro i clericali fra gli altri partiti, non sarà inutile ricordare che ciò avvenne per l'intransigenza ed intolleranza dei capi d. c., ed i repubblicani temendo avesse a prevalere l'opera settaria di pochi faziosi, si unirono volentieri alla protesta fatta contro metodi di lotta incivili e degni solo dei seguaci di Loiola.

Circa la pretesa questione medica sta in fatto che non avendo la G. P. A. ammesso l'approvata condotta medica a tutta cura, fu chiamato il Consiglio a deliberare in merito e fu appunto in quella seduta che il *leader* dei clericali per menar in lungo la nomina stabile del nuovo medico, propose la sospensiva col pretesto d'intavolare con Cesena pratiche di consorzio; ma la maggioranza giustamente s'oppose, non già perchè non si volesse il consorzio per non dipendere da nessuno come gesuiticamente e falsamente insinua il fegatoso corrispondente, ma perchè si voleva la cura piena per sgravare i coloni ed i piccoli possidenti della spesa del medico, e perchè un sanitario avente la condotta di Roversano non poteva, senza venir meno al suo dovere, far servizio sotto altri Comuni.

Fra i due clericali che votarono contro ve ne ha uno che nelle precedenti sedute aveva approvato la cura piena, e ciò dimostra l'incoscienza di questi signori che si vogliono atteggiare a *super-nomini*.

Avendo la Giunta Provinciale Amministrativa confermata la emessa decisione, approvando la sola condotta per i poveri con uno stipendio di L. 2000, fu nuovamente convocato il consiglio per la modifica del capitolato.

In questa seduta (cioè il 30 scorso) il consigliere E. Cacciaguerra (benchè non ne fosse più il caso perchè la stessa proposta era stata respinta un mese prima) ripropose nuovamente la sospensiva, e (diventando d'un tratto Sindaco di tre Comuni) spiegò come doveva farsi quel Consorzio che è solo il parto della sua fantasia riscaldata, ma che in realtà non ha nulla nè di serio, nè di positivo.

Giustamente il Sindaco lo confutò osservando che il Comune di Roversano per popolazione e territorio forma una giusta condotta medica, e che il paese reclama un medico proprio residente in S. Carlo essendo anche ai sassi noti gli inconvenienti verificati negli anni decorsi, ed i continui reclami dei comunisti che non solo non possono quasi mai rinvenire il medico in residenza, ma che devono altrimenti provvedere, sapendolo a distanze tali da esservi impossibile ogni sollecitazione.

Il Consiglio con voti 10, contro due, e nemmeno fra di loro d'accordo (perchè uno dopo essersi alzato voleva persino negarlo e poi si contentò di dire che s'era sbagliato) respinse per la seconda volta la sospensiva.

Dovendosi poscia trattare dei provvedimenti per il servizio ostetrico si susseguirono ogni deliberazione avendo il Sindaco comunicato essere in corso pratiche con Cesena per un servizio consorziale.

Fu qui che E. Cacciaguerra tacciò d'incoerenza la maggioranza perchè mentre approvava il consorzio della levatrice, respingeva quella del medico, ed il poverino non si accorse che questo ragionamento non solo aveva del ridicolo, ma che distruggeva completamente quello che egli voleva far credere, che cioè la maggioranza non volesse consorzi per non dipendere da alcuno.

Se ancora non l'ha capito sappia dunque che la maggioranza approva quei consorzi che oltre essere nell'interesse dell'Amministrazione non pregiudicano le esigenze del servizio.

Ed infatti nel caso nostro è dimostrato che mentre il medico non può senza trascurare il suo servizio servire sotto altri Comuni, la levatrice che non ha una media di partorienti superiore alle 80 (essendo la media dei nati n. 75 all'anno) può benissimo senza venir meno al suo dovere prestar servizio, nel limite che si riconoscerà possibile, anche presso qualche limitrofa frazione di Cesena e così godere quell'aumento che altrimenti dovrebbe gravare le nostre finanze.

E ciò facendo si è incoerenti?

Bisogna aver una ben grossa dose di mala fede per sostenere simile concetto.

In ultimo all'avvocato in erba che vorrebbe spiegare le cose a base d'insinuazioni faccio presente che il medico vien fatto per concorso come alla legge 25 febbraio 1904 e che se avesse un po' meno di quell'ignoranza che egli così gratuitamente vuole affibbiare agli altri, avrebbe dovuto saperlo.

Domando poi perchè questo cambiamento nei clericali e perchè tanto accanimento nel combattere quello che i loro consiglieri avevano approvato ed essi pubblicamente non disapprovarono?

A essere meno gesuiti avreste dovuto dire che prima avevate un medico che è *magna pars* della vostra organizzazione d. c., pronto per il concorso, ma che ora essendo ammalato cercate menar le cose in lungo temendo non possa concorrere.

Giù dunque la maschera; a che girare le cose sotto aspetti che non hanno?

Lasciate dunque stare la luce ed il progresso perchè anche i ciechi vi conoscono e tutti sanno e conoscono bene come e con che armi combattono i preti.

Cronaca.

24 febbraio 1906.

Lavori comunali. — Ieri, mentre era riunita la Giunta in municipio, si presentò una commissione di braccianti e muratori chiedendo che in questo momento di disoccupazione si vedesse di metter mano ai lavori già votati dal consiglio. La Giunta assicurò che avrebbe fatto il possibile, avvertendo che ai lavori più importanti non si sarebbe potuto metter mano, perchè non era stato ancora approvato il preventivo 906. Il Sindaco promise di sollecitare l'autorità tutoria. Di fatto, appena uscita la commissione, telegrafò al prefetto pregandolo a sollecitare l'approvazione, almeno dei lavori della strada Capanna-guzzo, autorizzandone anche la esecuzione ad economia.

Ieri si riuniva la giunta provinciale amministrativa, cui il prefetto, che tanto si interessa perchè in tutta la provincia si procuri lavoro alla classe disagiata, sottopose subito all'approvazione il lavoro di cui sopra. Più tardi comunicò al Sindaco l'avvenuta approvazione. Appena dunque la stagione lo consentirà, si metterà mano ai lavori. Abbiamo poi saputo che è stato approvato anche il lavoro della strada tra la stazione e il magazzino della piccola velocità.

Scuola d'arti e mestieri. — Il R. Decreto che autorizza l'apertura della scuola d'arti e mestieri in Cesena si trovava da qualche giorno presso la corte dei conti per la registrazione. Il Sindaco, nella speranza che si possa aprire la scuola nel corrente anno, pregò il concittadino senatore Finali di sollecitarne la registrazione. Il senatore Finali, sollecito sempre di quanto può essere utile alla sua città natale, si occupò della cosa con ogni premura e ieri stesso telegrafò al Sindaco avvertendo che il decreto era stato registrato. Ora dunque all'opera perchè sorga la nuova istituzione che sarà di lustro a Cesena e di vantaggio grandissimo per la nostra classe operaia.

Resoconto del Veglione repubblicano.

INCASSI	
Biglietti venduti N. 802	L. 802,—
Ricavate dall'affitto palchi	» 133,50
Idem dalla Lotteria	» 113,05
Proventi diversi	» 28,—
	<hr/> L. 571,55
SPESE	
Per affitto Teatro compreso la illuminazione	L. 134,—
Per l'Orchestra	» 165,—
Spese di stampa	» 23,50
Idem per la lotteria	» 10,—
Idem diverse	» 39,75
	<hr/> L. 372,25

Restano nette a profitto della stampa L. 199,30
La cifra rimastaci ci ha alquanto soddisfatti anche perchè è aumentata da quella dell'anno

scorso e ci auguriamo che gli amici nostri accorreranno per l'avvenire sempre più numerosi perchè oltre al divertimento bello ed onesto trovano modo di soddisfare ad uno dei loro più sacrosanti doveri.

Festival. — Va a gonfie vele. Il pubblico accorre ogni sera più numeroso; si diverte un mondo e lascia dei bei quattrini alla beneficenza.

Animatissimi il ballo popolare e la fiera, riccamente assortita, della quale è grandemente ammirato il frontone, opera riuscitissima dei nostri geniali e valenti pittori concittadini Amaducci, Bagioli, Baronio, Grilli e Sacchetti.

Piaciute immensamente le splendide proiezioni fotografiche — vere opere artistiche del bravo Casalbani, e gustate assai le esilaranti caricature del Baronio.

Applaudite le rappresentazioni dei burattini del celebre Gozzi, e sempre affollati il treno lampo, la ruota della fortuna, la chiocciola e il tiro a segno.

Domani, lunedì e martedì ultimi giorni d'apertura. Auguriamo altrettanti pienoni.

Veglioni. — Questa sera, al Teatro Comunale, grande veglione mascherato di beneficenza. Martedì, al Teatro Giardino, il tradizionale veglione di chiusura del carnevale.

In quest'ultimo si ballerà pure domenica dalle 2 alle 18 e dalle 21 alle 24 e lunedì dalle 2 alle 18.

Ignoti ladri, la notte di lunedì 19 corrente, penetrarono nella Macelleria di Angeloni Carlo e Figli, asportando da quella le cassette ove sogliono i macellai in genere tenere il denaro.

Ma, per fortuna degli Angeloni, nelle cassette c'erano appena trenta lire, bottino davvero un po' troppo scarso in confronto al pericolo sicuro a cui, data la posizione centralissima del negozio, i signori ladri si erano esposti.

Ed è stata fortuna anche dei ladri se la Pubblica Sicurezza, malgrado i non lievi gravami che il Comune sopporta per lei, non abbia che due guardie per fare ispezionare un tragitto di strada che dalla Piazza V. E arriva fino al Borgo Valzania.

DANTE SPINELLI — red. res.

Cesena, 24 febbraio 1906.

Nel numero scorso del *Popolano* ho letto, con estrema sorpresa, una diffida del Sig. Secondo Briganti di Gatteo, con la quale si rende di pubblica ragione aver io cessato dall'ottobre p. p. dall'incarico di acquistare o vendere bestiame per lui e qualunque altra cosa ecc. ecc.

La mia sorpresa parrà a ognuno giustificata, quando avrò detto che io *Primo Rocchi* non sono mai stato fattore del detto Briganti, e, oltrechè non ho mai comprato o venduto bestiame per lui, non ho mai avuto con esso rapporti di qualsiasi sorta.

Questo io posso dire ad alta voce, che sono creditore verso il Sig. Urbano Briganti di L. 675: il qual debito fu riconosciuto e ratificato, a mezzo di testimoni, dallo stesso padre suo Secondo — ma del quale non sono stato ancora soddisfatto.

E per quanto riguarda il mio genitore Matteo — egli ha cessato di essere agente di campagna del nominato Briganti da oltre due anni e della sua corretta gestione, per cui non ha mai ricevuto compenso, è pronto a dare le più esplicite spiegazioni.

Protestando adunque con tutte le forze dell'animo, contro il comunicato del Sig. Secondo Briganti, diffuso, con fine di nuocermi, nel pubblico, dichiaro, di riservarmi contro lo stesso ogni azione civile e penale a tutela del mio buon nome.

ROCCHI PRIMO
Agente di Campagna.